

La scrittrice medievista

I segreti del carroccio Montaldi: importato dal Sud, bruciato da Roma

«Il Carroccio? È del Sud e fu bruciato da Roma»

Corriere della Sera, 18 ottobre 2009

“In Italia fu visto per la prima volta a Lucera, terra di Saraceni.

Oltre che alla Lega Lombarda (la prima) piaceva a Federico II, l'imperatore «meticcio»: mezzo svevo (tedesco) e mezzo normanno (siciliano). Quello più famoso, usato a Legnano, finì i suoi giorni a Roma, bruciato. Nascita, apogeo e declino del Carroccio. Raccontati dalla scrittrice Valeria Montaldi.

Un enorme carrozzone, ecco cos'era il Carroccio.

Che ospitava comandanti, trombettieri e feriti nel bel mezzo del campo di battaglia, ben visibile a tutti. «Oggi somiglierebbe a un bus a due piani», dice la giallista del Medioevo, Valeria Montaldi. E spiega meglio: «Era un carro a quattro ruote trainato da tre coppie di buoi bianchi». Il racconto continua: «Al pennone centrale era appeso lo stendardo di Milano, una croce bianca in campo rosso (regalato nell'XI secolo dall'arcivescovo Ariberto d'Intimiano) e, legata alla cima, una campana, la "Martinella". Veniva suonata se c'erano morti». E gli orfani di guerra, appunto, erano chiamati martinitt. Fin qui la descrizione. E la pagina di storia nota a tutti: la battaglia di Legnano (anno 1176) vinta contro l'esercito di Federico I Barbarossa, le gesta eroiche di Alberto da Giussano (capitano della compagnia della morte, Raz Degan nel kolossal di Renzo Martinelli) e il ruolo della Lega Lombarda contro le ingerenze imperiali.

Meno conosciuto è il fatto che solo sessant'anni dopo (nel 1237), l'imperatore svevo Federico II, nipote del Barbarossa, si tolse la soddisfazione di conquistare il simbolo della libertà padana vincendo la battaglia di Cortenuova. Primo smacco.

Cui se ne aggiunse (soprattutto a posteriori) un altro: Federico regalò il Carroccio a Papa Gregorio IX e lo inviò a Roma. Fu trasportato nel palazzo senatorio. Al Papa, però, Federico non piaceva per nulla, soprattutto per le sue frequentazioni «esotiche»: intellettuali saraceni e astrologi, il peggio per la Chiesa di allora. «Ed ecco che per dispregio nei confronti dell'imperatore, nell'arco di due anni - illustra Valeria Montaldi - il Carroccio fu bruciato». Nella città eterna. Il simbolo della resistenza del Nord finito in cenere. A Roma.

«E come se non bastasse - aggiunge la scrittrice - le fonti storiche parlano di origini saracene per il Carroccio». E saraceni vuol dire arabi. «Non sono pochi gli studiosi che collocano il Carroccio in Puglia». A Lucera: una colonia araba nell'Italia del Sud. E, nel tredicesimo secolo, una terra di Federico II. Ancora lui. Il nemico giurato dei lombardi. Nascita arabo-pugliese, morte romana. Tutti i segreti del Carroccio. Ce n'è ancora uno: la croce lobata che veniva esposta durante la battaglia, anch'essa appesa al pennone centrale, esiste ancora. «Era composta da una base di legno su cui poggiava una lastra di rame e, sopra, un Cristo di metallo dorato».

Secondo il volume «Legnano e la battaglia» (edizioni Landoni), l'originale è conservato nel Duomo di Milano. A Legnano ne rimane solo un copia.

La scheda

Il «carrozzone» Il Carroccio a quattro ruote, trainato da buoi, ospitava comandanti, trombettieri e feriti sul campo di battaglia: al pennone centrale era appeso lo stendardo di Milano.

Il segnale

Sul pennone c'era una campana, la «Martinella». Gli orfani di guerra venivano appunto chiamati martinitt

La vittoria

La Lega Lombarda dei Comuni sconfisse nel 1176 a Legnano l'imperatore Federico Barbarossa.



Sacchi Annachiara